

CANTO IN DIALOGO  
TRA IL RENO, ET  
FELSINA.

Sopra le allegrezze fatte per la creatione  
dell'Illustrissimo, & Reuerendiss.  
Cardinale GVIDO  
PEPOLI.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



IN BOLOGNA,  
Per Giouanni Rossi. MDLXXX.  
*Con licenza de' Superiori.*

CANTO IN DIALOGO

TRA IL RENO. ET

CEL SIN A.

Sopra le allegrezze fatte per la creazione  
dell' Illustrissimo & Reuerendissimo

Cardinale Guido

Pepoli.

DI GIULIO CESARE CROCE



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA

Per Giovanni Rossi. M D L X X X

Caricatura de' Pepolini.

AL MOLTO ILLVST<sup>3</sup>  
SIG. ET PATRON MIO  
OSSERVANDISS.

IL SIGNOR CAVALIERE  
FRANCESCO PARATI.

GIULIO C. CROCE.



E anchor'io non hauesse dimostrato in parte di sentire l'allegrezze, che hanno sentito, e di continuo sentono tati altri amici, e seruitori dell' Illustrifs. casa Pepoli per la promotione dell' Illustrifs. & Reuerend. Monfig. Guido Cardinale, nuouamente creato da N. Sig. Sisto V. hauerei mostrato mancare assai del debito mio verso la seruitù, che io le tengo tanti anni sono, e cascarei ancho nel vizio della ingratitude verso le molte cortesie, e fauori riceuuti da quella Illustrifs. casa; onde considerando e à l'vno, & à l'altro, & essendomi presentata così rara occasione, non hò potuto, ne meno hò voluto manchare di non fare segno di allegrezza, sentendone nel cuore infinito piacere, e contento, perche veramente il soggetto è alto, & apporta grandissimo splendore, e gloria non solo à sì gran casa, ma ancho à tutta questa magnifica Città;

Però V 2

4  
Però non mi ritrouando le forze corrispondenti à  
l'animo per mostrar fuori quel segno di giubilo, &  
di gaudio immenso, si come si conuerria, & come  
hanno anco fatto tanti, e tanti altri, cò brugiar bot-  
ti, e fascine, far fuochi artificciati, tirar bombarde, e  
scaricar moschetti, mandar raggi per sino alle stel-  
le, far girandole, poner lumiere alle finestre, cò dol-  
ci concerti di muliche, trionfi, & altre feste, che si so-  
no fatte per tutte le piazze, e strade, hò fatto quel tã-  
to, che comporta la mia possibilità, facendo questo  
Dialogo tra il Reno, e Felsina per la Creatione di  
questo Illustriss. Card. tanto da ogn'vno amato, &  
bramato: mà essendo la rima mia alquanto debole,  
e come incolta vite, che non ha forza da per se stessa  
di tenersi in piedi, mi hò pensato d'appoggiarla al so-  
stegno dell'ombra di V. S. sapendo quanto hà offer-  
uato, & anco al presente offerui gli alti fatti di que-  
sti generosi Heroi. V. S. dóque si degni riceuere que-  
ste mie poche fatiche, accettãdo feco la mia buona  
volontà, e mi tenghi nel numero de'suoi minimi ser-  
uitori; e cò questo fine humilmente inchinandomi  
le bacio le mani, pregandole da N. S. Dio ogni feli-  
cità. Di Bologna il dì 5. Gennaro. 1590.  
Di V. S. molto Illust.

affectionatiss. seruit.

Giulio Cesare Croce.

8  
CAPITOLO IN DIALOGO.

RENO, ET FELSINA.

Ren.



He rumor di tamburri, e suon di trombe,  
Che tirar di bombarde in tutti i lati  
Sent'io, che par, che Felsina rimbombe?  
Che gran copia di fuochi artificciati  
Veg'io girar? che risonar di squille,

Che applausi, che trionfi alti, e pregiati?  
Che folgori son quei, che à mille, à mille  
Vedo salire in alto, e formar tuoni,  
Che par, che tutta l'aria arda, e sfauille?  
Che musiche, che piffari, che suoni  
Son questi, che armonie, che dolci accenti,  
De' quai la terra, e'l mar par che risuoni?  
Che allegrezze son queste, che le genti  
Fan d'ogn'intorno, che ben par, che pioua  
Già dal Ciel sopra lor gioie, e contenti.  
Certo esser giunta qualche buona nuoua  
Deue in questa Città, che'l popol tutto  
Par ch'è far festa, e à giubilar si moua.  
Come potrò di questo hauer costruito,  
Da chi notitia haurò poco, ne assai,  
E chi di ciò m'informerà del tutto?

Fels. Fiume gentil tu sol sei, che non sai  
De le nuoue allegrezze il gran successo,  
Dormi tu forse, o pur, che cosa fai?  
Già à tutto il mondo è pur il fatto espresso  
Del gran fauore, che ci hà fatto il Cielo,  
E del gran don di nuouo à noi concesso:  
Mà ò che tanto ti stringe il crudo gielo,  
Che l'onda congelata non consente,  
Che ciò trapassi il tuo agghiacciato velo.

O che con qualehe Ninfa dolcemente  
Ti sei smarrito in questi larghi campi:  
Onde non hai notizia di niente.

Ma per cauarti fuor di tali inciampi,  
La cagion ti dirò, ch'induce, e tira  
A far tai fuochi, e trar baleni, e lampi.  
Stà dunque attento, e poni ben la mira  
Al mio parlare, e fa di ciò gran festa.  
Per tutto il corso tuo s'allarga, e gira.

Ren. Ciò son per fare, hor fammi manifesta  
La gioia, che si sente in questo suolo.  
Felsina mia, se'l dir non ti molesta.

Fels. Hai dunque da saper, che quinci à volo  
È venuto un corrier con nuoua tale,  
C'hà rallegrato tutto questo stuolo.

Cioè, che'l gran Pastor per mostrar quale,  
E quanto sia l'amor, ch'egli ci porta,  
Hà il PEPOLI creato Cardinale.

Quel GUIDO veramente guida, e scorta  
Di virtù, di bontà, con simil guida,  
Cardine è fatto, hor mira quanto importa.

Per questo dunque tutto il popol grida  
Con voci d'allegrezza, e in alto leua  
I nobil Schacchi, insegna salda, e fida.

Ren. Deb. Felsina mia, cara non t'aggreua  
Di seguir il tuo dir, che miglior suono  
A le mie orecchie gionger non poteua.

Pepoli è Cardinal? l'hai tu di buono  
Luoco cauata? ò forsi su le dita  
Te la sei fatta? hor sequita il tuo tono.

Non è mia inuention, l'opra è sequita,  
E la fama è già sparsa d'ogn'intorno.  
E ne sente ciascun gioia infinita.

E le

E le feste che senti pel comorno,  
Per lui son fatte, e'l bel natio terreno  
Giubila, e gode in dolce almo soggiorno.

Però non i ammirar' ò picciol Reno  
S'egli è salito à tanta dignitate,  
perch'ei fu sempre di prudenza pieno.

Senno canuto in giouanil etade  
Sempre hà mostrato, e sin da picciol'anco  
Il pensier tenea volto à simil strade.

Hor d'Ostro porta adorno il petto, e'l fianco,  
Et il nero Capel cangiato in rosso,  
Con più bell'ombra copre il nero, e'l bianco.

E per questo si scienza più non posso  
Menar da tanto il popolo allegrezza,  
Essendo à tanta dignità promosso.

Che ben che questa Casa in grande altezza  
Si ritrouasse, nondimen quest'ombra  
Gli apporia più splendor, e più grandezza.

Che quel vago calor, ch'attorno adombra  
Il bel Capel, gli viene à far diffesa,  
E ogni sospetto rio da lei disgombrà.

E in modo alcun non puote esser' offesa,  
Essendo sempre desta, e vigilante  
A honor di Christo, e de la Santa Chiesa.

Et essendo fidesima, e costante  
Al Pastor Santo, e à la Romana Corte  
Sempre sarà felice, e trioufante.

Questa è dunque la nuoua, che si forte  
Allegra ogn'un, e alzar con con caldo affetto  
Fà i Schacchi sopra gli uscì, e à le porte.

Ren. Se ben parue, che tutto in me ristretto  
Stessi, mostrando, Felsina, à la prima  
Non dar' intiera fede al tuo concetto.

A 4

Jan

Non fù per usar teco schermo, ò schrima,  
Nè opponermi al tuo detto, ch'antiuisto  
L'hauea in me stesso à tanto honore in cima.  
E sapeuo benissimo, che Sisto  
Pastor tanto prudente, accorto, e saggio,  
I suoi meriti più volte hauea già visto.  
E come quel, che dal superno raggio  
Illuminato vien, non può far cosa,  
Che non sia incaminata à buon viaggio.  
E non essendo à lui punto nascosa  
La gran bontà di quel gentil Signore,  
Nato di stirpe tanto generosa.  
Inalzar lo voleua à tanto honore,  
O per tardi, ò per tempo, e dargli quanto  
Può dar sì gran patron grado, e fauore.  
Questo sapeuo, e n'ero certo tanto,  
Quanto sò d'esser fiume, ouer canale,  
Ch'egli douea mutar barretta, e manto.  
Ma à grado così degno, e trionfale  
Non credea, che salisse così tosto,  
Poscia, ch'à gli trent'anni anco non sale.  
Per questo m'ero al tuo parlar' opposto,  
Pensando, ch'essend'anco giouinetto,  
A ciò stesse qualch'anno ancor discosto.  
Mà poi ch'io sento, e vedo con effetto,  
Che quel che m'hai narrato, e più che vero,  
Anch'io ne sento in me sommo diletto.  
Perche pel mezo suo col tempo spero  
Tutto giocondo andar' al falso regno  
Famoso, al par de l'Isiro, e de l'Hibero.  
E se già di quel Ceppo illustre, e degno  
Vsciron tanti generosi Heroi,  
Di gran valore, e di sublime ingegno.

Egli

Egli con gli alti, e chiari gesti suoi,  
E l'opre egregie degne, e virtuose  
Splenderà da gli Esperij, à i liti Eoi.  
E la sua Casa tra le più famose  
Comparir potrà sempre, e star' al paro,  
Per le sue imprese eccelse, e gloriose.  
Che tanti alti Guerrier di così chiaro  
Sangue son stati, che sino à le stelle  
Non solo in terra i nomi loro al Zaro.  
E armando i petti in queste parti, e in quelle,  
Più volte son restati vincitori  
Contra le genti triste à Dio rubelle.  
E di modo ne i bellici furori  
Si portar hor col stocco, hor con la lancia,  
Che sempre n'acquistar palme, e honori.  
Tal che co i più famosi à la bilancia,  
Doue i meriti si pesano, pon stare,  
E tra quanti Guerrier i hà Italia, e Francia.  
Sallo Nettuno quante volte in mare,  
Seguitando di Marco l'alta insegna,  
Han fatto proue degne, e singulare.  
Et hor progenie tanto vnica, e degna  
Si vede di tal stirpe esser' uscita,  
Chè l'Ciel sempre la salui, e la maniegna.  
Perche vna giouentù la più fiorita  
Non vede il Sole in questa, ò in quella parte,  
Da l'Adusto Etiopo, al freddo Scita.  
Soura questi ogni gratia il Ciel compare,  
E la virtù giamai gli volta il tergo?  
E suoi ministri son Pallade, e Marte.  
Mà perche in lodar lor tanto m'immergo,  
Non si sa da vicini, e da lontani  
Se tutte le bontà fan seco albergo?

E Quan-

E quanti Senatori alti, e soprani  
 Di lor son stati, & al presente sono,  
 Con tanti Colonnelli, e Capitani.  
 Et hebbero dal Ciel se largo dono,  
 Che dà più grandi sempre furo amati,  
 Tanto v'è intorno di sua fama il suono.  
 E nuouamente in vita son tornati  
 Quei primi, ch'è la patria tanto amore  
 Portaro, e furo à ogn' un si cari, e grati.  
 E per questo Illustrissimo Signore  
 Tra l'altre ogn'hor via più s'andrà innalzando,  
 E crescerà più sempre il suo splendore.  
 Et egli à poco à poco andrà montando  
 Fin che sia gionto à quel sublime seggio  
 Doue più su non lice andar sperando.

Felf. Allhora sì, che si vedrà nel meggio  
 Star la Virtude, come gran regina,  
 Di gemme ornata, e d'honorato freggio.

Ren. Allhora sarà in pregio la dottrina,  
 La liberalità con gran letitia  
 Farà l'officio suo sera, e mattina.

Felf. La fidelitate insieme, e l'amicitia  
 Staranno, e regnarà pace, & amore,  
 Tal che di tutti i ben sarà diuitia.

Ren. Oh benigno, e cortese almo Signore,  
 Propitio in ogni loco il Ciel ti sia,  
 E gli elementi volti in tuo fauore.

Felf. Ne possa inuidia, ne fortuna ria  
 Nocerti mai, ne darti noia alcuna  
 Maligno influsso, onde ogni ben s'oblia

Ren. Sian pronti à favorirti Sol, e Luna,  
 La terra, il Mar, le stelle, & i pianeti,  
 Con ciò che in questo globo si raduna.

Felf

Felf. Sieno felici i giorni tuoi, e quieti,  
 E l'aura matutina, e i nuoui albori  
 Sian sempre al vincer tuo tranquilli, e lieti.

Ren. Cantin le Muse i tuoi sublimi honori  
 Ogni lingua, ogni penna, & ogni stile  
 Spieghi tue lodi in versi alti, e sonori.

Felf. La fama del tuo nome alto, e gentile,  
 Con chiara tromba intuoni il Borea, e l'Ostro,  
 Le Gadi, il Gange, il Nilo, il Battro, e'l Tile.

Ren. Verghinfi in carte con purgato inchiostro  
 Gl'alti tuoi meriti per mostrar, che sei  
 Ornamento, e splendor del secol nostro.

Felf. Il Sommo Iddio da casi auuersi, e rei  
 Ti guardi sempre, e gli huomini del mondo  
 T'ergan Marmi, Colossi, Archi, e Trofei.  
 Fiume gentile tutta mi confondo  
 A narrar le sue lodi, e non hò vena  
 Vguale à tal soggetto alto, e profondo.

Ren. Anch'io mi perdo, perche di Sirena  
 Voce non hò, ne men Cigno Canoro:  
 Ma son parte d'un fiume pien d'arena.

Felf. Le dotte figlie de l'Aonio choro  
 Cantino dunque le sue degne lodi,  
 Poi ch'atti noi non siamo à tal decoro.

Ren. Io dunque intento sotto vari modi,  
 Con l'onda mia bagnando la pianura  
 Andrò stargando à la letitia i nodi.

Felf. Et io felice, e lieta oltra misura  
 Quì resterommi tutta consolata,  
 Meco godendo tant'altra ventura.

Ren. Horsù Felsina mia cara, e pregiata,  
 Resta, ch'io vò correndo à l'Oceano  
 A portar la gran nuoua, che mi hai data.

Felf

Felf. *Và in pace Fiumicel dolce, & humano,*  
*E per tutto que paesi fà palese*  
*Che Cardinale è il PEPOLI soprano.*  
 Ren. Farollo, *e voglio anchor' à ogni paese*  
*Far noto quanto egli è benigno, e pio,*  
*Dolce, gentile, affabile, e cortese;*  
*Hor qui ti lassò, i me ne vado, zadio.*

I L F I N E .



BIBLIOTECA  
 COMUNICATIVA  
 DI BOLOGNA

